

D I G I U N O E P A R O L A

TUO FRATELLO È QUI

Il peccato come rottura della fraternità



Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,25-32)

“Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”.

Non esiste alcun peccato “privato”.

Ci è facile pensare al peccato in verticale: come offesa a Dio, ribellione alla sua volontà, disobbedienza ai comandamenti, errore, infedeltà, incoerenza con gli impegni battesimali. Da quando Dio si è unito indissolubilmente all’umanità facendoci dono del suo Figlio, il nodo tra Lui e noi non si può più sciogliere. San Paolo dice: “Peccando contro i fratelli voi peccate contro Cristo” (1Cor 8,12). L’apostolo ha bene impresse nella memoria le parole che Gesù gli ha rivolto sulla strada di Damasco: “Saulo, perché mi perseguiti?” (At 9,4). La dimensione verticale del peccato incrocia la dimensione orizzontale. Infatti “non c’è alcun peccato, anche il più intimo e segreto, il più strettamente individuale, che riguardi esclusivamente colui che lo commette. Ogni peccato si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull’intera famiglia umana” (S. Giovanni Paolo II).

Il peccato di uno ferisce tutti

Il padre della parabola non si può accontentare di avere un figlio scapestrato e un figlio ligo al dovere. La sua aspirazione è realizzare una famiglia. La nostra vocazione alla santità non è un progetto individuale, si realizza come vocazione comunitaria, addirittura universale e cosmica. La vera adorazione del Padre sarà contribuire alla sua gloria e alla sua gioia offrendogli un mondo riconciliato e unificato nella concordia e nell’amore. Solo allora Dio potrà essere tutto in tutti e il suo Regno sarà realizzato. Per il momento continuiamo a invocare: “Venga il tuo Regno”. Ma il Regno non si realizza senza il contributo degli uomini che insieme decidono il loro destino. Le nostre libertà sono interconnesse. Ciascuno è responsabile per sé e per tutti. C’è una solidarietà umana positiva. Come cristiani crediamo che questo sia il “profondo e magnifico mistero della comunione dei santi, grazie alla quale si è potuto dire che «ogni anima che si eleva, eleva il mondo». A questa legge dell’ascesa corrisponde, purtroppo, la legge della discesa, sicché si può parlare di una comunione del peccato, per cui un’ anima che si abbassa per il peccato abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero” (S. Giovanni Paolo II). Questa complicità nel male fa sì che in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri. È una solidarietà passiva nel senso che ciascun uomo, venendo al mondo, subisce gli influssi negativi che si sono stratificati nel tempo nell’ambiente in cui si inserisce e di cui respira l’aria inquinata: abitudini cattive, ideologie distorte, mentalità idolatriche, compromessi con il male. È anche una solidarietà attiva perché ciascuno, dando il proprio assenso alle logiche perverse del suo ambiente, contribuisce a confermare e rafforzare con i suoi comportamenti il peccato del mondo. Parlando di “peccato sociale” pensiamo a tutte le forme di aggressione diretta ai fratelli che rappresentano un’offesa alla paternità di Dio nella sua immagine incarnata, cioè nei suoi figli e figlie. Infatti, il secondo comandamento dell’amore è “simile al primo”. Peccati sociali sono gli atti che ledono i diritti della persona umana, la dignità e l’onore del prossimo, la giustizia sociale, il bene comune, le omissioni da parte dei dirigenti della società, le ostilità tra individui e

le contrapposizioni tra gruppi e popoli.

Il peccato dei cristiani compromette la santità della comunità ecclesiale

Cristo ha voluto la chiesa come il luogo in cui la fede è trasmessa e ricevuta. Purtroppo il potere del peccato esercita ancora il suo fascino anche sui cristiani e la chiesa è compromessa nella sua qualità di strumento di mediazione che, al posto di favorire l'incontro tra Cristo e gli uomini di questa generazione, di fatto lo rende più difficile perché il peccato dei credenti rende opaca la testimonianza della chiesa e la indebolisce. La chiesa è la casa del Padre e non dei figli e certe logiche dei figli non dovrebbero essere di casa nella chiesa. Eppure anche nella casa del padre entra l'interferenza della insensatezza, stoltezza, gelosia, testardaggine, durezza di cuore dei suoi figli. E anche nella chiesa c'è una serie di incrostazioni, compromessi, errori di impostazione che si perpetuano e compromettono la sua testimonianza al Vangelo.

Delusi da un chiesa imperfetta?

Il fratello maggiore s'intestardisce e non vuole entrare in casa, nella gioia del padre. S'impunta sul suo schema della religione servile: lavoro, fatica, osservanza delle regole, premio meritato, soddisfazione. In lui non c'è spazio per il dono immeritato della misericordia. Non l'ha sperimentato su di sé, non riesce a concepirlo per il fratello dissoluto. Non si accorge che anche lui vive da "dissoluto", cioè da "non salvato" perché rimanendo chiuso nel suo schema si condanna a rimanere estraneo dalla misericordia del padre e di fatto, anche se apparentemente condivide con lui la casa, con il cuore gli è molto lontano. Il misuratore dello stato di buona salute della chiesa è quanto amore ha per i peccatori, è la voglia di far festa per chi ritorna, è la celebrazione della paternità di Dio che fa festa in cielo per il peccatore che ritorna. Ma il Padre non si accontenta della gioia del paradiso per i figli ritrovati, desidera che ci sia gioia anche in terra, nella chiesa, per i fratelli e le sorelle ritrovati. La chiesa è paragonata da Gesù al campo di cui lui vede già le messi che biondeggiano. Il suo sguardo finale, del tutto positivo, sul raccolto dell'umanità che sarà invitata a sedere al banchetto del Regno, non impedisce a Gesù di vedere con realismo che adesso nel campo della chiesa convivono grano buono e zizzania. Nel gregge ci sono pecore e lupi travestiti da agnelli. Cosa fare? Eliminare il malvagio di mezzo a noi oppure purificare i fratelli dal lievito di malizia e perversità senza eliminare loro stessi? Lungo la storia si sono spesso confrontati "rigoristi" e "misericordiosi". I rigoristi mal sopportano questo volto misto della Chiesa, santa e insieme peccatrice. Vorrebbero solo grano buono per cuocere un pane santo e offrire al mondo la testimonianza di una Sposa di Cristo tutta pura, composta di membri coerenti. Il loro errore è l'impazienza che non riesce a sopportare la distanza tra la terra e il cielo, tra il cammino di ora e la perfezione finale quando la Chiesa sarà giunta nel Regno. Nel frattempo Gesù chiede di lasciar crescere insieme il grano buono e la zizzania, di far convivere pesci buoni e pesci cattivi (Mt 13,30.48). Dio ha pazienza con noi, nell'attesa che diventiamo migliori. Anche noi abbiamo pazienza gli uni con gli altri, senza imporre i nostri tempi e i nostri gusti al cammino della loro crescita e conversione. Riconciliarci con la fraternità significa anche riconciliarci con un'immagine realistica della Chiesa, non idealizzata e dunque imperfetta. Ci sarà utile ascoltare questa testimonianza di Carlo Carretto:

Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto ti devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità. Nulla ho visto nel mondo di più compromesso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto lo voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima e quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirne un'altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che mi porto dentro. E se la costruirò sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo. Sono abbastanza vecchio per capire che non sono migliore degli altri. No, non vado fuori di questa Chiesa fondata sulla pietra così debole che è Pietro, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole, che sono io.

Ma poi c'è ancora un'altra cosa che forse è ancora più bella. Lo Spirito Santo, che è l'amore, è capace di vederci santi, immacolati, belli, anche se vestiti da mascalzoni e adulteri. Il perdono di Dio, quando ci tocca, fa diventare trasparente Zaccheo il pubblicano e immacolata Maddalena la peccatrice. È come se il male non avesse potuto toccare la profondità dell'uomo. È come se l'Amore avesse impedito di lasciare imputridire l'anima. In questo, Dio è veramente Dio, cioè l'unico capace di fare «le cose nuove». Perché non m'importa che faccia i cieli e la terra nuovi: è più necessario che faccia nuovi i nostri cuori. E questo è il lavoro di Cristo. E questo è l'ambiente divino della Chiesa. Volete voi impedire questo «far nuovi i cuori» scacciando qualcuno dall'assemblea del popolo di Dio? O volete voi, cercando altro luogo più sicuro, mettervi in pericolo di perdervi lo spirito?

Alcuni suggerimenti

- Un'intenzione di preghiera al giorno per tutte le relazioni difficili o che hanno subito una battuta d'arresto: al mattino, se dovrò incontrare queste persone, alla sera nell'Esame di Coscienza per non *far tramontare il sole sull'ira* (cfr. Ef 4,26) oppure semplicemente ogni giorno per tenere allenata la Comunione.
- Un'attenzione o un gesto per le relazioni "sospese", che abbiamo lasciato ad un certo punto e viviamo nell'incertezza della loro verità: una telefonata, un messaggio, una visita.